Rino Manetti, professore di architettura nell'Università di Firenze e autore di varie pubblicazioni elbane, ha offerto alla nostra rivista i risultati di una sua nuova ricerca sulla pesca del tonno esercitata all'Elba nell'arco di quattro secoli e terminata nel 1958.

La tonnara di Portoferraio, quella del Bagno e quella dell'Enfola sono state esaminate nelle loro strutture edilizie ed ambientali e nelle strutture di pesca, ripercorrendo di esse le origini e le evoluzioni. Il lavoro, molto interessante e una novità nel suo genere, è stato compilato mediante schede , che riproduciamo integralmente su diversi numeri de "Lo Scoglio", unitamente a qualche fotografia d'epoca.

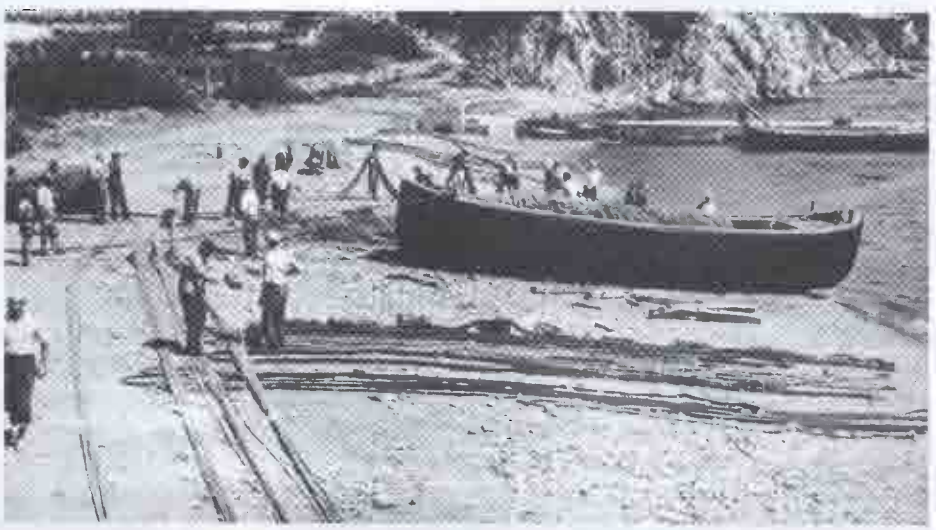
LE TONNARE DELL'ELBA

(prima puntata)

di Rino Manetti

1. Preparazione delle reti

Le operazioni di pesca iniziavano con la preparazione delle reti, che avveniva sulla spiaggia dell'Enfola, all'inizio del mese di aprile. Previa revisione dei materiali usati nella campagna di pesca dell'anno precedente, e rimasti inutilizzati nell'edificio, venivano stesi sulla spiaggia i grossi canapi ai quali si legavano i galleggianti di sughero e si preparavano le reti munite di zavorra. Il tutto veniva caricato su grossi barconi, tirati a secco sulla spiaggia per favorire l'imbarco, per poi essere trasportato nello specchio di mare prescelto per la pesca e lì montare la complessa struttura a varie camere dette "isola", e montare la lunga rete lineare detta "pedale" che partendo da detta isola raggiungeva la costa. Il complesso delle operazioni a terra ed il caricamento dei materiali sui barconi richiedeva una cura adeguata per contribuire nel migliore dei modi al buon esito delle operazioni del montaggio della tonnara in mare. La spiaggia dell'Enfola offriva buone condizioni ambientali per cui vi si preparavano i materiali per le due tonnare: quella dell'Enfola e quella del Bagno.



2. Trasporto delle reti in mare

Le reti e tutti gli elementi per il loro montaggio, come i canapi e le ancore, venivano trasportati in mare con grossi barconi che all'Elba venivano chiamati "bastimenti" in riferimento alla loro notevole grandezza rispetto alle varie più piccole barche che formavano il naviglio della tonnara. Ne venivano usati due del tipo "copertato", cioè con la stiva completamente coperta da un assito a livello del bordo superiore della barca, tale da permettere il facile caricamento dei materiali e soprattutto farli poi scivolare in mare per il loro posizionamento. Il "copertato" serviva anche per fissarvi l'argano per il recupero a fine pesca delle grosse ancore. La particolare struttura di questi barconi non li rendeva idonei a navigare in proprio per cui venivano rimorchiati da barche più piccole a remi e più recentemente da barche a motore. Di questi barconi esisteva anche un tipo "semicopertato", cioè con assito che copriva in senso longitudinale solo metà della stiva: veniva particolarmente usato per la cattura del tonno durante la mattanza, ma eccezionalmente anche per il trasporto in mare delle ancore; la sua parziale copertura era sufficiente ad appoggiarvi il "ceppo" in legno da cui partiva il "fusto" in ferro, mentre la "patta" (ortogonale al ceppo) rimaneva fuori bordo.

3 - Montaggio in mare delle reti

Giunti sul luogo prescelto per la pesca, dalle barche venivano calati in mare i materiali per la posa della tonnara. Quale prima operazione si procedeva alla formazione della cosiddetta "isola", formata da una serie di camere a pianta rettangolare, allineate l'una all'altra, e da una camera finale a pianta trapezoidale detta "camera della morte" nella quale venivano catturati i tonni dopo che questi erano passati di camera in camera. Veniva montata inoltre una lunga rete lineare detta "pedale" che dalla camera centrale raggiungeva la costa e che aveva la funzione di intercettare e convogliare i tonni verso le camere della tonnara. Il montaggio avveniva in due fasi principali. Prima venivano posizionati i canapi di superficie, sorretti da galleggianti e tenuti in posizione da grosse ancore. Il tracciato dei canapi dell'"isola" e quello del "pedale" formavano una specie di croce e pertanto questa prima fase veniva chiamata "crociar la tonnara". In seconda fase venivano appese ai canapi le reti formanti le camere che raggiungevano il fondo del mare e tenute in verticale da zavorre dette "mazzere", formate da grosse pietre ingabbiate con spezzoni di rete.

4 - Verifica delle reti in mare

Finite le operazioni di montaggio in mare dell'"isola" e del "pedale", si passava a verificare che tutto l'apparato fosse pronto per accogliere i tonni. Il risultato di tanto lavoro appariva in superficie assai grande per la zona d'acqua che occupava, ma apparentemente modesto in quanto si vedeva solo la trama delle cime che galleggiavano. La complessità di que-

sta struttura era tutta sott'acqua. Non erano visibili i 90.000 mq. di reti, compreso il "pedale", che dalla superficie calavano mediamente circa 50 metri fino al fondo marino con apprese un migliaio di "mazzere", che le tenevano in verticale. Come non era visibile la vasta rete speciale che costituiva la "camera della morte". E non erano visibili quella quarantina di grosse ancore che, con migliaia di metri di cime, bloccavano tutta la struttura di superficie. Il tutto costituiva un'architettura sottomarina spettacolare mai potuta vedere, forse nemmeno immaginare, da coloro che assistevano allo spettacolo della mattanza, ma di quella complessa struttura vedevano solo la rete della camera finale , dove avveniva la cattura dei tonni.

5 - Preludio alla mattanza

Ad ogni mattanza c'era una fase iniziale di trepida silenziosa attesa. Col mare calmo, il clima favorevole e con i tonni già presenti nella "camera di ponente", si aspettava il via del Rais per farli passare nella "camera della morte" e iniziare la cattura. Ma i tonni che finora erano passati di camera in camera seguendo un itinerario istintivo verso ovest, talvolta si dimostravano non disposti a quest'ultimo passaggio, quasi presagendo il pericolo finale. Occorreva da parte dei pescatori incoraggiarli con vari espedienti: uno dei più efficaci era quello di far immergere un volontario pescatore vestito di chiaro, da renderlo ben visibile, il quale nuotando verso la "camera della morte" tentava di trascinarseli dietro sfruttando l'attitudine dei tonni a muoversi in gruppo dietro un capofila. Occorrevano le doti di buon nuotatore e buona resistenza per rimanere in acqua non poco e proprio per questo veniva dai compagni chiamato "Resisti". Il marcianese Libero Lupi si distinse a lungo in questo ruolo. Altro espediente era quello di spargere in acqua della terra predisposta in sacchetti; lo spargimento avveniva lungo l'itinerario, che nelle intenzioni dei pescatori avrebbero dovuto seguire i tonni dalla "camera di ponente" alla "camera della morte", i quali nel vedere quel movimento in acqua erano portati a seguirlo ingenuamente verso il loro fatale destino.

6 - Aspetti della camera della morte

A differenza delle altre camere , tutte a pianta rettangolare con reti sui quattro lati che scendevano in verticale fino al fondo marino, quella della morte era a pianta trapezoidale e dai quattro lati scendeva una rete unica che in acqua assumeva la forma di una culla. La sua struttura era particolarmente robusta per sopportare il peso e l'agitarsi dei tonni in essa imprigionati, e tanto più era robusta nella parte finale , cioè verso la base minore del trapezio ove i tonni venivano sospinti, quando a forza di braccia di molti pescatori veniva dal barcone alzata la rete, cominciando dalla base maggiore e la contigua rete della camera di ponente, creando un varco a mezzaluna di altezza massima di una decina di metri e non più da consentire la verifica della quantità di tonni che passavano. Il Rais decideva di rialzare le due reti quando tutti i tonni erano passati, o quando ne erano pasati a sufficienza per la mattanza, lasciando glia altri nella camera di ponente per la successiva mattanza.

7 - Sollevamento della rete della morte

Avveniva in varie fasi sollevando in alto la rete dalle varie barche disposte intorno al perimetro della "camera della morte". L'azione di sollevamento più consistente avveniva dal cosiddetto "bastimento", uno dei due barconi posti lungo la base maggiore del trapezio della rete; da qui avanzava mostrando il fianco verso lo specchio d'acqua dove i tonni erano già prigionieri e terrorizzati da agitare fortemente l'acqua. Se i tonni erano molti il barcone si fermava e si dava inizio alla cattura, riprendeva ad avanzare e si sollevava altra rete, riducendo sempre più lo specchio d'acqua e facilitando le ultime catture. Nelle fasi iniziali il sollevamento della rete avveniva tramite alcune cime dette "navili", preventivamente legate alla rete. Dal barcone che avanzava , il settore di rete via via sollevato, veniva rimollato in acqua, sotto il barcone che ci passava sopra continuando ad avanzare. Questo alternarsi di azioni veniva chiamato "leva e molla".

(continua)

❑